

La nuova Italia



«Segni non può giocare La Lega scomponendosi può trovar posto con i conservatori Il premier? O è il leader della maggioranza politica o una personalità che garantisca un governo a base più ampia»

La sfida di Occhetto alle destre

«Due eserciti in campo ma solo i progressisti sanno governare»

Occhetto ha rivolto ieri un appello a tutti i democratici romani, e anche a coloro che si attivano per costruire un polo conservatore-moderato pulito e democratico, perché nella capitale non vinca il neofascista Fini. E poi tornato sull'iniziativa di Mario Segni: «Basta coi giochi. Deve chiarire che non è l'ennesimo tentativo di far riemergere il vecchio centro». Il premier progressista? «Propongo un metodo...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Un filo diretto a Italia Radio, poi l'aereo per Genova, e una manifestazione alla sera a La Spezia, insieme al repubblicano Giorgio Bogi e al verde Ripa di Meana. Nell'ultimo giorno della campagna elettorale Achille Occhetto concentra l'iniziativa sulla posta in gioco a Roma, ma si rivolge ancora una volta ai moderati del centro, perché si convinca ad accettare la logica bipolare dell'alternanza. «Ormai - dice - sono scesi in campo due eserciti. Bisogna scegliere. E solo uno, quello dei progressisti, ha per ora le carte in regola per governare il paese». Dai microfoni di Italia Radio il leader della Quercia ha lanciato un appello «a tutti i democratici perché si possa vincere limpidamente la battaglia di Roma, che ha un valore nazionale». E si è rivolto anche a coloro che «adesso stanno pensando ad organizzare la destra pulita, democratica, in alternativa alla sinistra. Anche il loro progetto potrà avere una funzione domani se sarà sconfitto l'oggi».

Hal apprezzato l'iniziativa di Segni, se essa mette in campo un polo conservatore-moderato. Molti commenti e posizioni politiche, soprattutto nella Dc, salutano però il riemergere del solito centro.

In questo c'è una coazione a ripetere che è pericolosa, c'è persino il rischio di un gioco trasformistico, che manierebbe nella totale confusione gli sviluppi della vita politica di questo paese. Per questo io con estrema chiarezza voglio ancora una volta porre alcuni precisi interrogativi a Mario Segni. Non si può giocare. Dopo averci fatto perdere tanto tempo, prima passando da sinistra poi tornando al centro, adesso dando l'annuncio di una formazione che invece sembrerebbe muoversi nella direzione delle alternative programmatiche, ora dovrebbe avere la forza di rifiutare quelle interpretazioni che con enfasi hanno sottolineato che non era vero - valga per tutti il servizio del Tg1 - che il centro era scomparso e che invece ora riappare. Anche se col trucco un po' rifatto. Perché il punto è che parlare ossessivamente di centro rimette in campo una concezione del sistema politico: quella che in una fase prevalentemente consociativa ha visto un partito di centro che decide di volta in volta le alleanze e che fa ruotare intorno a sé il quadro politico. Oggi dunque mi esprimo con un forte condizionale sull'iniziativa di Segni. Dovrebbe inserirsi

in quello che per me ineluttabilmente deve essere lo sbocco della crisi italiana: non la riorganizzazione di un centro, ma la scelta dei moderati tra quelli che decidono di governare con la sinistra, e quelli che scelgono una alleanza conservatrice-moderata.

E la mossa della Lega? Questo polo conservatore-moderato può essere un assemblamento in cui trova posto anche Bossi?

Se andiamo tendenzialmente a una polarizzazione, tutto quello che si muove a sinistra dovrebbe trovare un proprio punto di raccordo nell'alleanza democratica e progressista che stiamo costruendo noi. E tutto quello che si muove sull'altro versante dovrebbe trovare nuove forme di ricomposizione. E quindi anche la Lega dovrebbe trovare un proprio punto di raccordo con le altre istituzioni, per la guida di una nuova fase della transizione.

Però sono già stati fatti, come possibili candidati del progressista, i nomi di Ciampi e di Napolitano.

Ma fa piacere che emergano molti nomi di tutto rispetto

quali possibili premier di un polo progressista. E' vero che i candidati possono essere diversi. Ma vorrei anche che stessimo bene attenti a non stare ad un giochino che può essere rischioso. Sarei per raffreddare un po' il gioco. La situazione è seria. Noi facciamo sul serio. E non vogliamo nemmeno che alcune ipotesi vengano bruciate in modo scarsamente responsabile. Così come vorremmo evitare ora il mettersi in moto di una girandola di nomi un po' saltatoria, o strumentale, in cui magari può entrare qualunque semplice iscritto al Pds. Capisco che, dopo il nostro successo, tutti mi rivolgano questa domanda. Ma penso che in questa fase sia corretto indicare un metodo. I criteri obiettivi per l'indicazione del premier, lo ripeto, sono due. O esiste il leader di un ampio schieramento politico. O questo leader si ritira - e per quanto mi riguarda sono prontissimo a farlo - perché venga in campo una personalità, da individuare con oculatazza, capace di garantire uno schieramento ancora più ampio.

Ma alcuni centristi Dc dicono: un partito cattolico avrà ruolo solo guardando a destra, perché a sinistra l'egemonia del Pds è inevitabile.

Una forza cattolica organizzata e visibile, che scegliesse limpidamente per l'alleanza democratica e progressista, potrebbe essere componente essenziale, potrebbe rappresentare il lievito e risultare determinante per farne uno schieramento di governo del paese.

Nel Pci anche il tentativo Del Turco sembra finir male. Non ha più futuro la tradizione del socialismo italiano?

La scomposizione tra sinistra e destra che attraversa la Dc, riguarda in realtà molte altre forze del vecchio centro. Una parte dei repubblicani guarda a Segni. Un'altra parte ha già scelto per il polo progressista. Anche una parte di socialisti sta già nell'alleanza. E dopo quanto è accaduto alla Direzione del Psi questo processo, che riguarda forze socialiste che rifiutano l'eredità craxiana, può compiere altri passi avanti. Voglio dare atto a Del Turco, Bosselli e agli altri di aver assunto una posizione estremamente coraggiosa, anche se forse un po' tardiva. Auspico che su questa base si possa ricreare un nucleo di forze riformatrici che sulla rottura radicale col craxismo fondano la possibilità stessa di una rinascita dell'idea nobile del socialismo italiano.

Come giudichi l'atteggiamento della Dc e di Martinazzoli di fronte all'iniziativa di Segni?

Che cosa pensi Martinazzoli non lo capisco. Tace. Naturalmente la formazione di questo polo conservatore-moderato non sciolge il nodo di una scomposizione delle forze della Dc. Arriva il momento della verità. Mi stupisce che Rosy Bindi manifesti interesse per l'iniziativa di Segni. Allora c'è un retro-pensiero? Non è un polo alternativo. Allora si vuole rifare il centro. Io penso invece che i cattolici democra-

ti possano e dabbano scegliere per il polo progressista, unendosi ad esperienze come quelle di Gorieni e Carniti, di Scoppola.

Ma alcuni centristi Dc dicono: un partito cattolico avrà ruolo solo guardando a destra, perché a sinistra l'egemonia del Pds è inevitabile.

Una forza cattolica organizzata e visibile, che scegliesse limpidamente per l'alleanza democratica e progressista, potrebbe essere componente essenziale, potrebbe rappresentare il lievito e risultare determinante per farne uno schieramento di governo del paese.

Nel Pci anche il tentativo Del Turco sembra finir male. Non ha più futuro la tradizione del socialismo italiano?

La scomposizione tra sinistra e destra che attraversa la Dc, riguarda in realtà molte altre forze del vecchio centro. Una parte dei repubblicani guarda a Segni. Un'altra parte ha già scelto per il polo progressista. Anche una parte di socialisti sta già nell'alleanza. E dopo quanto è accaduto alla Direzione del Psi questo processo, che riguarda forze socialiste che rifiutano l'eredità craxiana, può compiere altri passi avanti. Voglio dare atto a Del Turco, Bosselli e agli altri di aver assunto una posizione estremamente coraggiosa, anche se forse un po' tardiva. Auspico che su questa base si possa ricreare un nucleo di forze riformatrici che sulla rottura radicale col craxismo fondano la possibilità stessa di una rinascita dell'idea nobile del socialismo italiano.

colloqui, in genere, i temi economici. L'intervista al giornale giapponese è stata riportata ampiamente l'altro giorno dal *Corriere della Sera*. Occhetto ribadisce le scelte della Quercia per il risanamento dei conti pubblici e per la privatizzazione (ma introducendo la novità di una «pluralità di soggetti proprietari attraverso la partecipazione e la cooperazione») e sintetizza in due punti «semplici ma fondamentali» gli obiettivi del programma delle sinistre: «La creazione di lavoro, volta a redistribuire non solo l'occupazione, ma i tempi del lavoro stesso. Non si può lasciare tutto al mercato». Garanzia di stabilità e piena accettazione del mercato, dunque, ma nessuna rinuncia ad una politica di cambiamento e di solidarietà.

ora non è più così. Ora Pds e sindacati - ha aggiunto - sono diventati anche loro elementi di stabilità del sistema». Per Sergio Pininfarina «la maggioranza degli elettori italiani non vuole un governo di sinistra, ma non ha escluso la possibilità che «la sinistra possa prevalere nelle prossime elezioni».

In queste due settimane il leader del Pds ha condotto una iniziativa politica più discreta rispetto alle tradizionali chiusure di campagne elettorali: volta a costruire una sorta di «ombrello» all'affermazione dei candidati progressisti ai ballottaggi di domenica. Contatti con ambasciatori, numerose interviste a quotidiani esteri: dal *Paris a Le Monde*, al *Financial Times*, al giapponese *Nikkei*, al londinese *Times*. Al centro di queste interviste e

Ma quanto pare, la possibilità di una vittoria politica delle sinistre comincia ad essere valutata in ambienti economici e industriali come un'ipotesi non particolarmente traumatica.

Sempre *l'Espresso*, ha ascoltato su questo tema alcuni ex presidenti della Confindustria. «Non penso che esista un «pericolo rosso» - ha risposto per esempio Luigi Lucchini - un simile rischio esisteva quando il comunismo italiano era appoggiato da Mosca, ma



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Nuova ipotesi del ministro per arrivare alle elezioni Bassanini: «I compiti di Ciampi finiscono il 21»

Elia: «Al voto anche senza crisi di governo»

L'ex maggioranza fa leva alla Camera su vaghe dichiarazioni del ministro Elia, a proposito della conclusione della legislatura, per confermare il no alle elezioni subito. Per il Pds Bassanini ribadisce: «Il governo faccia la sua parte e dichiari esaurito il suo compito il 21». Patetiche invocazioni di Pli e Psdi. «Nessun obbligo di sciogliere», per il dc D'Onofrio. I socialisti unici assenti dal dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo avrebbe dovuto illustrare ieri a Montecitorio (questo gli chiedevano nove interpellanze, seppur dettate da diversi intenti) le sue ipotesi sul come giungere alla conclusione anticipata della legislatura. Una risposta chiara non è invece venuta, e l'ex maggioranza (fisicamente assenti i socialisti) ha approfittato di un passaggio delle comunicazioni del ministro Leopoldo Elia per confermare, in modo più o meno esplicito, la contrarietà ad elezioni a primavera. Il prof. Elia ha anzitutto confermato il duplice obiettivo a termine del governo: completamento (entro il 21 dicembre) di tutti gli adempimenti connessi alle nuove regole elettorali e varo della Finanziaria.

Chiaro su queste «limitate certezze», più vago - «forse volutamente» - sopporta più tardi Franco Bassanini, Pds - il ministro per i rapporti con il Parlamento è parso sul «dopo»: «L'esperienza non conosce un potere di proposta del governo sullo scioglimento anticipato delle Camere»; il governo, adempiti i suoi impegni «non compirà alcun gesto di incertezza o di rottura nella vita politica del Paese» anche perché «tutto quanto seguirà non è più nella sua disponibilità ma nella responsabilità di altri organi costituzionali», cioè del capo dello Stato e dei presidenti delle Camere che da lui dovranno essere comunque preventivamente ascoltati. Vaghezza temperata per il vero da un tratto sperante accento (però espresso a titolo personale) alle potenzialità liberatorie che avrà comunque il voto: «I cittadini democratici non devono darsi scorati dalla nebbia che può ancora gravare. Condivido la lettura positiva che gli osservatori internazionali danno della capacità di indignarsi degli italiani per il malgoverno e la corruzione. Alla nebbia seguirà la luce...».

Se quest'ultimo passaggio sarà assai apprezzato da Bassanini, gli interpellanti dell'ex maggioranza saranno invece pronti a prendere la palla al balzo e a sfruttare strumentalmente quell'altra parte delle comunicazioni di Elia, il dc D'Onofrio ne trarrà ad esempio un motivo per sostenere che dal varo delle nuove leggi elettorali «non consegue l'obbligo di sciogliere le Camere elette con altro sistema». Camere che del resto «sono in grado di proseguire la loro attività». Più plateale il capogruppo pli Mellillo: «Non basta approvare la Finanziaria, poi bisogna gestirla...».

Meglio evitare avventure a distanza ravvicinata... Quanto meno si potrebbero abbinare le politiche alle europee di giugno: oltretutto si risparmierebbero un sacco di soldi». Addirittura patetico il segretario socialdemocratico Ferni: «Ci vuole comunque una crisi, e chissà non ne nasca la possibilità di mettere in piedi un nuovo governo. No, non ci possiamo far travolgere da un clima che non è tra i più sereni e democratici».

Pronta la replica da sinistra, all'ex maggioranza e ad Elia. «Prendere atto che queste Camere non sono più lo specchio del Paese», sollecita Franco Bassanini manifestando «delusione» per le parole «ambigue» di Elia che hanno dato la stura alla «inquietante» rimonta dell'ex maggioranza: «Solo un nuovo Parlamento può assicurare le condizioni di fiducia necessarie per il risanamento». Quanto al governo, cui il Pds ha riconosciuto un'alta funzione di servizio istituzionale, «faccia ora la sua parte dichiarando esaurito il suo compito il 21 dicembre», quando saranno completati gli adempimenti tecnico-giuridici per collegi e circoscrizioni. «Il 22 Ciampi valda al Quirinale per le dimissioni», chiede Caprilli (Rifondazione): «Con dimissioni immediate si può votare già il 27 febbraio», rileva Galasso (Rete), mentre il verde Mattioli non indica date ma ricorda che le procedure per andare a nuove elezioni possono essere assai rapide. Suggerisce un'alta conoscenza delle nuove, scontate minacce del portavoce ufficiale di Bossi.

Il riferimento fatto in aula dal segretario del Psdi alla necessità del tradizionale passaggio dell'apertura formale di una crisi, consentirà più tardi a Bassanini (che è anche un costituzionalista) di rilanciare ai giornalisti sul senso dell'ampio margine di ambiguità, probabilmente voluto, del riferimento di Elia al «dopo»: «Ha sostanzialmente ammesso che questo passaggio non è necessario. Certo, si tratterebbe di prassi «assolutamente innovativa», ma l'apertura formale della crisi «è evitabile quando lo scioglimento delle Camere non è motivato da ragioni funzionali». (L'impossibilità di esprimere governo e maggioranza) ma, come oggi, da motivi pur sempre costituzionalmente rilevanti: il compimento della volontà popolare espressa col referendum del 18 aprile, e la crisi di credibilità e di fiducia della gente nei confronti dell'attuale Parlamento».

Continuano le attenzioni del vecchio quadripartito, ma la sinistra dc è contraria al feeling col Carroccio Miglio: «Sul federalismo non mi fido». Cossiga all'attacco di Mariotto: è un campione di slalom

Mezza Dc storce il naso per il flirt Segni-Lega Bossi fa il conservatore

Dagli intellettuali e dalle forze dell'ex centro ancora adesioni al piano di Segni, ma ora per il leader referendario e il suo progetto iniziano le vere difficoltà. L'apertura di Bossi fa storcere il naso alla sinistra dc, qualcuno sogna una maggioranza assoluta che eviti il problema delle alleanze. Ma intanto dai mondo industriale non arrivano segnali entusiastici per il polo conservatore che sta nascendo...

ROMA. «Mario Segni? Un campione di slalom...». Il giudizio più duro, nell'area che dovrebbe portare il leader referendario alla guida del paese, lo dà Francesco Cossiga. Mentre da intellettuali cattolici e dai partiti dell'ex centro si alzano peana alla rinascita nazionale del polo moderato, Cossiga nota con malizia che Segni uscì dalla Dc il giorno dopo l'avviso di garanzia ad Andreotti per mafia, dicendo che non voleva stare in un partito che «ha aperto le porte a ladri e mafiosi»: ma ora, dice

l'ex capo dello Stato, Segni «si è ricreduto, e sono contento, perché non voglio credere che per la presidenza del consiglio ha accettato la mafia...». Il velo di Cossiga resta isolato nel panorama delle forze interessate, ma spiega perché, al di là degli appelli e delle adesioni entusiastiche al centro ritrovato o comunque riorganizzato, per Segni le difficoltà politiche vere e proprie iniziano ora. Soprattutto dopo il timido accento di dialogo lanciato da Bossi.

L'ipotesi di un accordo Segni-Lega viene ritenuta problematica da tutti, e tuttavia è bastato un cambio di tono di Bossi e il delinearsi di un polo coerentemente conservatore, per mettere in difficoltà quella parte della Dc che dell'accordo con la Lega non vuole nemmeno sentir parlare. Ieri un deputato dc come Carlo Fracanzani definiva «ambigua e da respingere» l'apertura di Bossi verso il centro. Un uomo come Paolo Cabras, senatore della sinistra dc, andava più in là e considerava l'onera di confusione l'intera operazione Segni e l'entusiastica adesione di molti democristiani: «È un desiderio prelo per la coda» particolarmente negativo alla vigilia della nascita del nuovo partito popolare. Insomma, dice una parte della Dc, l'operazione Segni può anche andar bene se significa un recupero del centro perduto, ma purché questo non significhi la morte prematura del nascituro partito popolare e purché non si sconfini rapidamente a destra. Il tema non è peregrino: nella

logica del sistema bipolare l'alternanza dovrebbe essere tra un polo moderato conservatore e uno progressista, ma poiché sicuramente il centro di Segni non otterrà da solo la maggioranza assoluta il problema del rapporto con la Lega si riproporrà. E qui inizieranno i guai. Per la Dc o per il partito popolare?

Ma che dice Segni delle aperture di Bossi? Per ora oppone un «no comment». In compenso si dichiarano possibili un po' dei suoi compagni di viaggio. «Se son rose fioriranno», commenta D'Onofrio. Possibilità, anche se scettico, il filosofo cattolico Rocco Buttiglione, uno dei promotori del manifesto per il centro che ieri ha avuto un incontro proprio col leader referendario: «Bossi dice che vuole vedere le carte. Venga pure, ma anche noi vogliamo vedere le sue carte. Di certo il federalismo che ha in testa Miglio non è il mio». Buttiglione avanza un'analisi delle difficoltà che la nascita del centro potrebbe creare a Bossi: «Volendo poteva critica-

Il leader leghista conferma la mezza apertura a Segni E a Genova si aggrappa ai voti della destra

Bossi fa il conservatore

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «C'è un brulicare di progetti strani e ambigui intorno alle macerie della Dc, c'è la nascita rumorosa di un cosiddetto nuovo centro, ebbene, la Lega, che è una forza moderata, non dice pregiudizialmente di no. Anzi, attenzione: la Lega è in grado di sedersi al tavolo e giocare la partita per evidenziare ogni bluff ed ogni tentativo di barare». Umberto Bossi, che ieri sera a Genova ha chiuso la campagna elettorale in favore del candidato sindaco leghista Enrico Serra, ha ribadito così la quasi-apertura a Segni e l'attenzione del Carroccio nei confronti del nascente polo conservatore. Non a caso la parola d'ordine, il leit motiv ripetuto con deliberata insistenza ai passaggi cruciali del discorso è stato «La Lega è una forza moderata». Senza trascurare, naturalmente, qualche energico avvertimento a destra

«e manca, contro chiunque intenda «giocare la partita su cento tavoli e con tre mazzi di carte truccate su ogni tavolo, creando volutamente interfezioni e confusioni e due giorni dal voto di ballottaggio». E con una ulteriore puntualizzazione, a scanso di equivoci sulla possibile manovrabilità e strumentalizzazione della Lega: «Se quest'ultima di Segni è una riedizione del vecchio trucco, tutto interno alla Dc, per frenare la fuga di voti verso la nostra grande forza moderata, sarà solo un sassolino in balia di un flusso impetuoso e inarrestabile; perché noi - ha concluso Bossi - siamo determinati a portare il gioco fino in fondo senza pregiudizio, a scoprire tutte le carte per vedere se c'è astuzia o buona volontà, se ci sono trappole e trabocchetti oppure se sta nascendo una forza onesta che vuole investire per il futuro».

Per il resto del comizio, il leader dei lombardi ha percorso concetti già ampiamente ribaditi, sparando bordate particolarmente violente contro i giornalisti della «stampa di regime», re di aggredire sistematicamente il Carroccio alterando i dati dei sondaggi e falsificando la positiva realtà delle amministrazioni rette dalla Lega. «Ma soprattutto - si è lamentato Bossi - stravolgendo sempre e comunque le mie parole, facendomi dire «sole se ho detto neve», o «pioggia se ho detto nebbia», e magari inventando, d'accordo con D'Alema, strane storie di pallottole da trecento lire».